

DE GRUYTER

Eduardo Blasco Ferrer

PALEOSARDO

— *Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*

BEIHEFTE ZUR ZEITSCHRIFT
FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEIHEFTE ZUR
ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEGRÜNDET VON GUSTAV GRÖBER
HERAUSGEGEBEN VON GÜNTER HOLTUS

Band 361

EDUARDO BLASCO FERRER

Paleosardo

Le radici linguistiche
della Sardegna neolitica

De Gruyter

*Als meus pares, con cariño
exprimé in tutte le lingue del mondo*

*A mi tía Julieta, que ha sabido apoyar
con afecto y generosidad mis ilusiones*

A Giorgia..., senza parole, col cuore

ISBN 978-3-023559-3

e-ISBN 978-3-023560-9

ISSN 0084-5396

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2010 Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin/New York

Satz: Johanna Boy, Brennborg

Gesamtherstellung: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen

∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

Prefazione

Nos mères, et les langues dites mères, ont beaucoup de ressemblance. Les unes et les autres ont des enfants qui se marient dans le pays voisin, et qui en altèrent le langage et les mœurs. Ces mères ont d'autres mères dont les généalogistes ne peuvent débrouiller l'origine. La terre est couverte de familles qui disputent de noblesse, sans savoir d'où elles viennent.

Voltaire

Dictionnaire philosophique, Langues

L'origine delle lingue parlate sulla Terra ha da sempre incuriosito l'Uomo e invogliato legioni di studiosi a ricercarla. Ma le lingue, come gli uomini, nascono, maturano e anche muoiono. E così accade, non di rado, che linguisti di professione si trovino a indagare su lingue estinte da secoli o millenni, tramandate da scarse e frammentarie testimonianze scritte o dagli ermetici nomi dei luoghi una volta abitati da misteriose popolazioni.

Credo che di fronte al compito oneroso di scavo filologico e d'interpretazione d'una lingua, frammentariamente attestata, non possano mancare al titolare d'una siffatta ricerca due caratteristiche innate e indissociabili: uno spirito anticonformista e una naturale inclinazione all'equilibrio.

Il carattere precipuamente anticonformista del ricercatore che decide di affrontare con rigore lo studio d'una lingua scomparsa e mal documentata si riflette nella sua capacità di aprire nuove e proficue piste d'indagine, di porre quesiti inediti che possano rivelarsi nel tempo vere chiavi di lettura di origini linguistiche ritenute prima ermeticamente sigillate nel buio della Preistoria.

Ma anticonformismo non deve mai diventare, nel seno della Comunità scientifica internazionale, sinonimo di temerarietà. Chi ambisce, con animo viziato da protagonismo, a dare risposte perentorie ai complessi misteri del passato, senza la necessaria competenza, può vedere facilmente naufragare i suoi intenti, così com'è capitato a Condillac e alla sua statua o a Skinner e ai suoi piccioni.

Personalmente, credo che sia più apprezzabile una teoria anticonformista che offra, con saldezza di principi, territori d'indagine nuovi, inediti e possibilmente fertili, piuttosto che non una teoria audace con pretesa di dare risposte assolute e definitive.

Lo studio che presento al pubblico di esperti, e anche ai lettori interessati a conoscere aspetti del passato remoto sardo ed europeo, pone sicuramente in evidenza

un requisito fondamentale delle moderne ricerche paleolinguistiche: l'interdisciplinarietà degli approcci alla lingua oggetto di studio. Il glottologo di mestiere che lavora su un sostrato linguistico deve sapere addentrarsi – con l'eclettismo proprio d'uno spirito nel contempo socratico e galileiano – in aree contigue al suo settore disciplinare, quali sono la Storia, l'Archeologia e sempre più consistentemente la Genetica molecolare. Il Romanista del futuro, come sostengono a ragione nella loro recente panoramica sulle prospettive della Romanistica Günter Holtus e Fernando Sánchez Miret (2008), dev'essere aperto ai contributi di discipline finora non previste nel proprio *curriculum* professionale, allo scopo appunto di scavare in profondità laddove vecchi quesiti sono rimasti insoluti.

Alla fine della mia sofferta ricerca sento onestamente che questo libro, aprendo nuove piste d'indagine, pone da un lato molti quesiti profondi e bisognosi di competenze internazionali e interdisciplinari, e offre dall'altro poche risposte categoriche, rivelandosi – com'era giusto che fosse – un lavoro *ἐκ μέρους*. Ma da anticonformista equilibrato, quale mi reputo, non credo di potermi illudere al pensiero di aver riscattato un intero capitolo sommerso della misteriosa Preistoria della Sardegna.

Questo lavoro non sarebbe stato realizzabile senza il sostegno di tantissimi colleghi e amici, a cui sono debitore di innumerevoli spunti, dati bibliografici e persino emendamenti di mie non ben calibrate riflessioni. Ringrazio perciò di cuore, per avermi letto, ascoltato e consigliato, i professori: Paolo Cugusi e Francesco Sitzia (Cagliari); Paolo Francalacci (Sassari); Luciano Agostiniani, Fiorenza Granucci, Carlo Alberto Mastrelli e Alberto Nocentini (Firenze); il caro amico, non più fra di noi, Alberto Zamboni (Padova); Giulio M. Facchetti (Bergamo); Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma); Theo Vennemann (Monaco di Baviera); Ana Cano (Oviedo); Luis Silgo Gauche (València); Francisco Villar (Salamanca); Elitxabete Pérez (Deusto/Errenteria); Jean-Baptiste Orpustan (Bordeaux); Michel Morvan (Lyon). Con l'amico, maestro e compagno di tante "avventure paleolinguistiche" Heinz Jürgen Wolf (Bonn) ho condiviso la passione per la ricerca delle origini linguistiche della Sardegna, e dalle nostre riflessioni comuni sono scaturite diverse idee qui rappresentate. Una particolare espressione di gratitudine, per la generosa ospitalità a Vitoria e per la disponibilità a discutere con me ogni singolo aspetto della mia teoria, va all'amico, massimo esperto di Paleobasco, Joseba Andoni Lakarra, a cui devo moltissime pulci nell'orecchio. Certamente, non tutto ciò che ho scritto risponde al suo pensiero, ma in questo egli si dichiarerà sicuramente d'accordo con la nota considerazione di Aristotele: *amicus Plato, sed magis amicus veritas*. All'attento e sempre diligente supporto del personale delle Biblioteche della mia Facoltà, e delle Biblioteche Universitarie di Cagliari, Firenze, München, Regensburg e Vitoria devo un rapido avanzamento delle varie fasi della mia ricerca negli ultimi anni. Senza il costante impegno di Filippo Gurrieri, che mi ha fatto pervenire in tempi brevissimi una montagna di libri da tutto il mondo, molte cose non le avrei potute scrivere. E senza il supporto costante del Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Filosofiche della mia Facoltà di afferenza, rappresentato dalla sempre sensibile collega Rita Fadda, molti spostamenti assolutamente necessari non sarebbero stati possibili. Infine, non so come ringraziare i tanti amici e conoscenti sardi, che con mirabile spirito di sacrificio mi hanno accompagnato negli anni nei luoghi più impervi e inaccessibili del Centro Montano o mi hanno spedito informazioni preziose su luoghi della Sardegna che non potevo visitare personalmente (in particolare: il compianto Giorgio Cabras di Urzulei; la straordinaria coppia Eugenia Canu e Vittorio Gualà; l'infaticabile e sempre vicino Oliviero Nioi; inoltre: Italo Bussa, Fabrizio Delussu, Lino Ruju, Billia Fancello, Giovanna Manca, Gianfranca Piras e gli amici del Montiferru, Mauro Maxia, Giovanni Moro, Giuseppe e

Oreste Pili, Antonello Piras e amici del Barigadu, Giancarlo Tegas, Dolores Turchi, Fabrizio Vela). L'aiuto generoso della collega e amica Franca Ortu nella caccia ai refusi ha reso piú accettabile questo lavoro, e lei sa che non dimenticherò le sue notti da incubo. La perizia tecnica di Alex Pintus e la passione per i paesaggi di Vittorio Gualà hanno dato vita alle cartine storico-linguistiche e alle preziose testimonianze fotografiche d'un passato linguistico preistorico: a entrambi la mia riconoscenza. Una sincera espressione di gratitudine va anche all'inflessibile sostenitore della cultura sarda nel mondo e riconosciuto etnomusicologo Paolo Zedda di Sinnai, grazie al quale il libro ha trovato un completo finanziamento. Alla solerte dirigente della casa editrice Max Niemeyer, dottoressa Ulrike Krauß, il mio ringraziamento per aver portato a termine con massima celerità e scaltrezza un lavoro cosí complesso nella produzione. Ultimo ma non ultimo, Günter Holtus, il curatore di questa prestigiosa collana, amico di tanti anni e oste di numerosi progetti di collaborazione, che una volta di piú ha saputo valorizzare un mio lavoro.

Indice

Prefazione V

1. Il sostrato. Definizione e studio interdisciplinare 1

1.1. Definizione di sostrato 1

1.1.1. Il sostrato in Linguistica 1

1.1.2. Il sostrato in Psicolinguistica e Sociolinguistica 2

1.1.3. Sostrato, Interferenze, Prestiti 3

1.1.4. Sostrato e Regole di sviluppo 4

1.2. Sostrato e Toponomastica 6

1.2.1. Nomi comuni e Toponimi 6

1.2.2. Toponomastica e Campi semantici 7

1.2.3. Fonti e Problemi della Toponomastica 10

1.3. Sostrato e dati extralinguistici 13

1.3.1. Sostrato e dati storiografici 13

1.3.2. Sostrato e Archeologia 15

1.3.3. Sostrato e Genetica 19

1.3.4. Ricostruzione linguistica ed extralinguistica del sostrato 22

2. Metodi di analisi linguistica del sostrato 25

2.1. Sostrato e Metodo storico-comparativo 25

2.1.1. La ricostruzione dell’Indeuropeo 25

2.1.2. Il sostrato paleo(ind)europeo 26

2.1.3. Il sostrato periindeuropeo o mediterraneo 27

2.2. Sostrato e Metodo bilingue 30

2.3. Sostrato e Metodo combinatorio e tipologico 30

3. Storia della ricerca sul Paleosardo 37

3.1. Sostrato paleosardo e dati extralinguistici 37

3.1.1. Paleosardo e dati storiografici e mitologici 37

3.1.2. Paleosardo e dati archeologici 39

3.1.3. Paleosardo e dati genetici 45

3.1.4. Consuntivo della ricerca extralinguistica sul sostrato paleosardo .. 47

3.2.	La ricerca linguistica sul sostrato paleosardo	48
3.2.1.	Il metodo storico-comparativo e la scuola italiana	48
3.2.2.	Wagner, Hubschmid e il sostrato paleosardo	51
3.2.3.	La ricerca postwagneriana e il metodo storico-comparativo	53
3.2.4.	Il sostrato paleosardo e il metodo combinatorio e tipologico	58
4.	Tipologia del Paleosardo	63
4.1.	Analisi strutturale dei microtoponimi sardi	63
4.1.1.	Procedimento di Segmentazione	63
4.1.2.	Allomorfi	64
4.1.3.	Radici	64
4.1.4.	Suffissi	66
4.1.5.	Prefissi	66
4.1.6.	Quadro distribuzionale	66
4.1.7.	Esemplificazione illustrativa	67
4.1.7.1.	<i>Orga</i>	67
4.1.7.2.	<i>Obi</i>	68
4.1.7.3.	<i>*Deu</i>	68
4.1.8.	Avvertenze finali	68
4.2.	Strutture morfologiche del Paleosardo	69
4.2.1.	Radici	69
4.2.1.1.	<i>ala</i>	69
4.2.1.2.	<i>aran</i>	69
4.2.1.3.	<i>arki</i>	69
4.2.1.4.	<i>ard</i>	69
4.2.1.5.	<i>artz</i>	70
4.2.1.6.	<i>bar</i>	70
4.2.1.7.	<i>berri</i>	70
4.2.1.8.	<i>bide</i>	70
4.2.1.9.	<i>kar(r)a</i>	70
4.2.1.10.	<i>kere</i>	71
4.2.1.11.	<i>kuk</i>	71
4.2.1.12.	<i>des</i>	71
4.2.1.13.	<i>dol</i>	71
4.2.1.14.	<i>donn</i>	71
4.2.1.15.	<i>gav</i>	71
4.2.1.16.	<i>gon(n)</i>	72
4.2.1.17.	<i>gorr</i>	72
4.2.1.18.	<i>ili</i>	72
4.2.1.19.	<i>iri</i>	72
4.2.1.20.	<i>is, itz</i>	72
4.2.1.21.	<i>isti</i>	73
4.2.1.22.	<i>lak</i>	73
4.2.1.23.	<i>lats</i>	73
4.2.1.24.	<i>lok</i>	73
4.2.1.25.	<i>lur</i>	73
4.2.1.26.	<i>mand</i>	74
4.2.1.27.	<i>masa</i>	74
4.2.1.28.	<i>mele</i>	74
4.2.1.29.	<i>nava</i>	74
4.2.1.30.	<i>nur</i>	74
4.2.1.31.	<i>ola</i>	75
4.2.1.32.	<i>on</i>	75
4.2.1.33.	<i>ona</i>	75
4.2.1.34.	<i>ore</i>	76
4.2.1.35.	<i>orga</i>	76
4.2.1.36.	<i>orri</i>	76
4.2.1.37.	<i>ortu</i>	76
4.2.1.38.	<i>orve</i>	77
4.2.1.39.	<i>osa</i>	77
4.2.1.40.	<i>ospe</i>	77
4.2.1.41.	<i>ost</i>	78
4.2.1.42.	<i>otzi</i>	78
4.2.1.43.	<i>ovi</i>	78
4.2.1.44.	<i>pal</i>	78
4.2.1.45.	<i>sala</i>	79
4.2.1.46.	<i>sara</i>	79

4.2.1.47.	<i>sil</i>	79	4.2.1.53.	<i>tort</i>	80
4.2.1.48.	<i>sini</i>	79	4.2.1.54.	<i>turki</i>	80
4.2.1.49.	<i>sol</i>	79	4.2.1.55.	<i>turri</i>	80
4.2.1.50.	<i>soro</i>	79	4.2.1.56.	<i>ur</i>	81
4.2.1.51.	<i>sune</i>	80	4.2.1.57.	<i>urri</i>	81
4.2.1.52.	<i>tala</i>	80	4.2.1.58.	<i>zur</i> [tsur]	81
4.2.2.	Suffissi	81			
4.2.2.1.	Problemi generali	81	4.2.2.3.	<i>kore</i>	83
4.2.2.2.	<i>mele</i> (a) e <i>nele</i> (b)	82	4.2.2.4.	<i>ertz</i>	83
4.2.3.	Prefissi	83			
4.3.	Tipologia del Paleosardo	84			
4.3.1.	Tipologia morfologica	84			
4.3.2.	Tipologia fonologica	84			
5.	Paleosardo, Paleobasco, Iberico	89			
5.1.	Giustificazioni del confronto	89			
5.1.1.	Coordinate extralinguistiche	89			
5.1.2.	Concordanze lessicali e tipologiche	89			
5.2.	Breve descrizione tipologica del Paleobasco	90			
5.3.	Breve descrizione tipologica dell'Iberico	97			
5.4.	Confronto fra Paleosardo e Paleobasco	99			
5.4.1.	Radici	99			
5.4.1.1.	<i>al</i>	99	5.4.1.17.	<i>logi</i>	107
5.4.1.2.	(<i>h</i>) <i>aran</i>	100	5.4.1.18.	<i>lur</i>	108
5.4.1.3.	<i>ardi</i>	101	5.4.1.19.	<i>mando</i>	108
5.4.1.4.	(<i>h</i>) <i>artza</i>	101	5.4.1.20.	* <i>nur</i>	108
5.4.1.5.	<i>baso</i>	102	5.4.1.21.	<i>ola</i>	110
5.4.1.6.	<i>berri</i>	102	5.4.1.22.	<i>on</i>	110
5.4.1.7.	<i>bide</i>	103	5.4.1.23.	<i>ona</i>	110
5.4.1.8.	* <i>dese</i>	103	5.4.1.24.	<i>orri, osto</i>	111
5.4.1.9.	* <i>dol</i>	103	5.4.1.25.	(<i>h</i>) <i>otz</i>	111
5.4.1.10.	<i>ertz</i>	104	5.4.1.26.	(<i>h</i>) <i>obi</i>	112
5.4.1.11.	* <i>goni</i>	104	5.4.1.27.	<i>soro</i>	113
5.4.1.12.	<i>gorri</i>	105	5.4.1.28.	* <i>susune</i>	113
5.4.1.13.	(<i>h</i>) <i>iri</i>	105	5.4.1.29.	(<i>i</i>) <i>turri</i>	114
5.4.1.14.	<i>isti(l)</i>	106	5.4.1.30.	<i>ur</i>	114
5.4.1.15.	<i>itz, *iz</i>	106	5.4.1.31.	<i>zuri</i>	115
5.4.1.16.	<i>lats</i>	107			
5.4.2.	Suffissi	115			
5.4.2.1.	<i>-ake</i>	115	5.4.2.3.	<i>-tz</i>	117
5.4.2.2.	<i>-ai, -ei, -oi</i>	117			

5.5.	Confronto fra Paleosardo e Iberico	
5.5.1.	Radici	117
5.5.1.1.	<i>arki</i>	117
5.5.1.2.	<i>bar</i>	118
5.5.1.3.	<i>keṛe</i>	118
5.5.1.4.	<i>ili</i>	118
5.5.1.5.	<i>lako</i>	119
5.5.1.6.	<i>beleš/meles</i>	119
5.5.1.7.	<i>*ortu</i>	122
5.5.1.8.	<i>sine</i>	123
5.5.1.9.	<i>tortin</i>	123
5.5.1.10.	<i>turki, urki</i>	123
5.6.	Radici di origine incerta o ignota	124
5.6.1.	<i>*kar(r)a</i>	124
5.6.2.	<i>*kuk</i>	125
5.6.3.	<i>*deu</i>	125
5.6.4.	<i>*donn</i>	126
5.6.5.	<i>gava</i>	126
5.6.6.	<i>nava</i>	126
5.6.7.	<i>*ore</i>	126
5.6.8.	<i>orga</i>	127
5.6.9.	<i>*orve</i>	127
5.6.10.	<i>*osa</i>	127
5.6.11.	<i>*ospe</i>	127
5.6.12.	<i>*pal</i>	127
5.6.13.	<i>*sala</i>	128
5.6.14.	<i>*sara</i>	128
5.6.15.	<i>*sil</i>	128
5.6.16.	<i>*sol</i>	128
5.6.17.	<i>*tala</i>	128
5.7.	Collaudo semantico e Ricostruzione antropologica	129
5.7.1.	Semantica del Paleosardo	129
5.7.2.	Ricostruzione antropologica	134
6.	Stratigrafia del Paleosardo	137
6.1.	Paleosardo e Paleobasco	137
6.1.1.	Radici primarie	138
6.1.2.	Radici secondarie e dubbie	138
6.2.	Paleosardo e Iberico	141
6.2.1.	Radici iberiche	141
6.2.2.	Radici paleosarde e Semantica iberica	142
6.3.	Paleosardo, Periindeuropeo e Paleoindeuropeo	145
6.3.1.	Problemi di metodo	145
6.3.2.	Radici periindeuropee	148
6.3.3.	Radici contese fra Periindeuropeo e Paleoindeuropeo	149
6.3.4.	Radici paleo(ind)europee	151
7.	Paleosardo e reazione etnica del sostrato	153
7.1.	Questioni di metodo	153
7.2.	Accento	153
7.3.	Innalzamento vocalico	154
7.4.	Aspirazione e perdita di [f]-iniziale	154

7.5.	Mantenimento delle occlusive sorde intervocaliche e sonorizzazione della sorda iniziale [k]	156
7.6.	Altri fenomeni	156
8.	Conclusioni e Desiderata	159
8.1.	Conclusioni	159
8.1.1.	I dati linguistici ed extralinguistici	159
8.1.2.	Tempi e modalità	160
8.2.	Desiderata	162
9.	Bibliografia	165
9.1.	Abbreviazioni bibliografiche	190
10.	Indici	191
10.1.	Indice degli Autori	191
10.2.	Indice delle materie	195
10.3.	Indice onomastico e toponomastico	198
10.3.1.	Indice paleosardo	198
10.3.2.	Indice basco	208
10.3.3.	Indice iberico	210
10.3.4.	Indice di altre lingue	211
10.3.5.	Indice di Radici e Suffissi paleosardi	217
10.3.5.1.	Paleobasco	217
10.3.5.2.	Iberico	217
10.3.5.3.	Periindeuropeo e/o Paleoindeuropeo	217
10.3.5.4.	Suffissi	218
10.4.	Indice delle parole	218
10.4.1.	Sardo	218
10.4.2.	Basco	220
10.4.3.	Latino	222
10.4.4.	Altre lingue	224
11.	Cartine storico-linguistiche	227
11.1.	Aree storico-linguistiche dei Paesi Baschi	229
11.2.	Aree storiche e comuni di riferimento della Sardegna	230
11.3.	Aree di densità toponomastica paleosarda	232
11.4.	Concordanze lessicali paleoispaniche-paleosarde	233
11.5.	Reazione etnica del sostrato paleoispanico in Sardegna	234
11.6.	Vettori pre-neolitici e neolitici di congiunzione tra la Penisola Iberica e la Sardegna	235

12.	Documentazione fotografica	237
12.1.	<i>Aranaké</i> (Orune)	238
12.2.	<i>Desunele</i> (Orgósolo)	240
12.3.	<i>Makumele</i> (Macomer)	240
12.4.	<i>Otziddai</i> (Olzai)	242
12.5.	<i>Santa Maria Navarrese</i> (Baunei)	242
12.6.	<i>Susune</i> (Orgósolo)	243
12.7.	<i>Tuturki</i> (Scano Montiferru)	243

1. Il sostrato. Definizione e studio interdisciplinare

1.1. Definizione di sostrato

1.1.1. Il sostrato in Linguistica

In *Linguistica*, il termine *Sostrato* (da *sub-strātum* ‘sotto lo strato’) si riferisce agli elementi trasmessi dalla lingua autoctona d’una comunità a una seconda lingua, che per varie cause storiche o culturali s’è affermata nel territorio della prima. Nel lungo processo di sostituzione, che conduce alla sua estinzione, la lingua di sostrato produce dei mutamenti nelle strutture della lingua dominante, i quali rappresenteranno successivamente le *spie* della sua presenza, una volta estinta.

Nella prima delle sue *Lettere glottologiche* (1882) Graziadio Isaia Ascoli, il fondatore della *Dialettologia italiana*, introduce il termine *sostrato* e l’applica a diversi fenomeni che in francese andrebbero attribuiti all’influsso della lingua celtica, presente nella Gallia prima della conquista romana (ad es., la trasformazione de [u] in [y], fr. *dur*; *mur*; *sûr*).¹ Valendosi delle intuizioni di alcuni suoi precursori (Lorenzo Hervás nel Settecento, Bernardino Biondelli e Carlo Cattaneo nell’Ottocento),² l’Ascoli formula alcune prerogative per l’identificazione dei sostrati, quali la persistenza dei fenomeni indiziati entro i limiti geografici e storici della comunità etnica di sostrato (*congruenza corografica*), l’accertata attestazione dei medesimi nella lingua di sostrato (*congruenza intrinseca*) e la loro identica documentazione nelle lingue che sono state coinvolte dallo stesso sostrato linguistico (*congruenza estrinseca*). Lo studioso goriziano utilizzerà poi l’espressione *reazione etnica* per segnalare l’insieme di fenomeni derivanti dal contatto fra la lingua di sostrato, dominata, e la lingua dominante, e preciserà in più che tale reazione può essere *latente*, ossia non emergere subito, ma dopo generazioni. La ricerca sui sostrati delle lingue neolatine (dove lo *strato* o *strātum* principale è rappresentato dal latino) ha consentito di affinare l’impianto di analisi e interpretativo ascoliano, in molti casi limitandone la portata, in altri riformulandone i princípi, ma in sostanza la presenza nella Romània di lingue *indeuropee* (venetico, osco-umbro, siculo in Italia; celtico in Francia e Spagna) e *anindeuropee* (iberico e paleobasco

¹ Ascoli (1882). Ottima rassegna sui sostrati e sulla metodologia d’indagine in Kontzi (1982). Sul pensiero ascoliano è fondamentale ancora la raccolta di lettere commentate di Berrettoni/Vineis (1974).

² Craddock (1969, 17–29); Coseriu (1986).

in Spagna, etrusco in Italia) ha prodotto un solido banco di prova dei meccanismi di trasmissione del sostrato linguistico.

1.1.2. Il sostrato in Psicolinguistica e Sociolinguistica

Il processo di trasmissione del sostrato va osservato, in realtà, come un duplice processo, psicologico e sociale. Da un punto di vista *psicolinguistico* possiamo rappresentare la sostituzione della lingua di sostrato con una nuova lingua dominante come un processo lungo e complesso di sostituzione nel tempo di una *L1* o ‘madrelingua’ con una *L2* o ‘lingua seconda’. La prima generazione di parlanti conquistati ‘apprenderà’ (il processo è chiamato in inglese: *Learning*) la lingua straniera allo stesso modo con cui noi apprendiamo una nuova lingua sconosciuta da adulti (o già dopo il terzo anno di vita). La seconda generazione, invece, conoscerà un processo naturale di *Acquisizione* (ingl. *Acquisition*), come lo sperimenta il bambino nei suoi primi tre anni di vita, e relegherà lentamente la lingua di sostrato ad ambiti d’uso sempre più limitati e a una competenza instabile. Dopo la terza generazione la lingua di sostrato sarà diventata una vera lingua straniera, di cui resteranno poche strutture vitali nell’uso o fossilizzate nei nomi di luogo e di persona.³

Su un piano squisitamente *sociologico* è stato osservato giustamente che la sostituzione di una lingua (di sostrato) A con una lingua (dominante) B non avviene subitaneamente, ma richiede un periodo di convivenza, in cui A e B coesistono, con posizioni differenziate in un rapporto di gerarchia. Schematicamente:

Fasi	1		2		3		4
			A		B		
	A	>	—	>	—	>	B
			B		A		

Le fasi 2 e 3, in cui la lingua A (per noi di sostrato) coesiste con la lingua B (per noi dominante, colonizzatrice), sono di particolare rilievo per capire correttamente il percorso attraverso il quale A induce dei mutamenti in B, ossia influisce sulle sue strutture. Detto in altro modo, le fasi 2 e 3 corrispondono a un fenomeno macroscopico di *Variazione linguistica* (o se vogliamo di *Change in progress*), mentre la fase 4 rappresenta il fenomeno terminale di *Cambiamento linguistico*. Oggi è un assunto pacifico della linguistica moderna che il cambiamento costituisce un tratto universale e costante delle lingue del mondo e che esso è inderogabilmente preceduto da uno stato di variazione.⁴

³ Ottima indagine su metodo e applicazione alla grammatica in Guasti (2002); in De Houwer (1990) si trova un resoconto analitico pionieristico sul processo d’acquisizione di due lingue entro i primi tre anni di vita, e in Antelmi (1997) e Zangl (1998) si offrono studi longitudinali e applicazioni pratiche su bilinguismo e processi di interferenza. Blasco Ferrer (2006) riunisce e commenta diversi lavori su *Acquisition e Learning*.

⁴ Labov (1994, 42 e ss.); Blasco Ferrer (1995).

1.1.3. Sostrato, Interferenze, Prestiti

Il concetto di variazione linguistica esposto prima è atto a illustrare eloquentemente il percorso attraverso il quale la lingua di sostrato affiora nella lingua che l'ha soppiantata, anche dopo secoli o millenni. Infatti, durante il processo di apprendimento della lingua dominante il parlante è soggetto a costanti fenomeni di *Interferenza*, ossia a commistioni tra usi della sua L1 e usi della nuova L2. È pressappoco quanto accade oggidì, quando l'italiano concorre, nella competenza sbilanciata di alcuni parlanti, con altre varietà *diatopiche*, producendo pronunce regionali (troppe *doppie* o indistinzione di /e/ e /ɛ/ in Sardegna) o altri fenomeni. L'interferenza si manifesta nella *Fonetica* e anche nella *Morfosintassi* (sd. *cantato hai?* 'hai cantato?'), ma quando intacca il *Lessico* si suol parlare genericamente di *Prestiti*, ossia di vocaboli mutuati dalla lingua di sostrato e impiegati nella lingua dominante (un sardismo in italiano regionale sarebbe *zeraca* per 'collaboratrice domestica').

L'attribuzione di interferenze e prestiti a lingue di sostrato estinte migliaia di anni fa è, invero, un compito molto arduo, che richiede, oltretutto molta circospezione, un'ottima competenza nella storia linguistica delle lingue coinvolte. Di conseguenza, non può stupire che anche tra studiosi di rango internazionale ci siano spesso valutazioni divergenti. Per quanto riguarda le regioni conquistate dai Romani (la Penisola Italica tra i secoli IV e III, la Sicilia e la Sardegna nel III, la Penisola Iberica e l'Africa nel II, la Gallia tra il II e il I a.C., la Dacia entro il I d.C.) c'è stata, in particolare durante la prima metà del Novecento, una lunga diatriba fra *sostratologi* e *sostratofobi*: i primi ravvisavano in ogni fenomeno che sfuggiva alle normali regole di sviluppo del latino impiantatosi in una provincia romana un'interferenza col sostrato, mentre i secondi – soprattutto dopo l'avvento dello *Strutturalismo* – si sforzavano a ricondurre i fenomeni indagati ad anomalie interne allo sviluppo del sistema. L'aspirazione della F-iniziale latina, e la successiva scomparsa in castigliano(-spagnolo), ad es. in *ficus*, -um > *higo* 'fico', è stata addebitata da più sostratologi all'influsso del basco sul latino dell'Hispania settentrionale, posto che nella lingua basca [f] viene pronunciato come un fonema *occlusivo* o *fricativo bilabiale* (*fagus*, -um > *bago*, *pago*, [ʔaɣo]) o fatto cadere (*ficus*, -um > *biku*, *piku*, *iku*). Di contro a quest'ipotesi i sostratofobi hanno inserito il fenomeno entro uno schema *sistemico* di *lenizione*, per cui le occlusive sorde potevano diventare fricative e poi cadere.⁵

Nel complesso, la fenomenologia dei prestiti sembra meno contorta od onerosa di quella relativa alle interferenze fonetiche e morfosintattiche, poiché le unità lessicali transitano più facilmente da una lingua ad un'altra e il loro accertamento formale non è così arduo. Purtuttavia, l'usura fonetica può rendere casualmente *omonime* due unità lessicali che derivano da *etimi* differenti, e perciò è d'obbligo appurare l'aspetto *semantico* delle parole indagate, quando si procede alla loro

⁵ Buon riassunto in Jungemann (1965, 362–416). Per esemplificazioni rappresentative dei due orientamenti contrapposti cfr. anche Lloyd (1987, 212–223: [f] > [h]) e Pensado Ruiz (1984, 193–225: *Lenición*).

etimologizzazione. Per indicare la ‘mano sinistra’ il latino si serviva di *laevus* o *scaevus*, più tardi anche di *sinister*, ma in pg. *mão esquerda*, sp. *mano izquierda*, cat. *mà esquerra* e guascone *mâ esquerro* l’etimologo riconosce agevolmente un prestito della lingua di sostrato dell’antica Iberia nordoccidentale e dell’Aquitania, nel Sud-Ovest della Francia, nella fattispecie del basco *ezker* ‘mano sinistra’, composto di *esku* ‘mano’ e *okerra* (da **ger*) ‘difettosa’, con la stessa *connotazione* di fr. *main gauche* (‘mano storta’) o di sd. *manu mancosa*, *mánchina*, in entrambi i casi ‘imperfetta’ (e per il costrutto contrario si noterà la perfetta corrispondenza tra biskaino medievale e basco moderno di Deusto e Txorierrri *eskoa* ‘mano destra’, da **esku* + *on* ‘buona’, e sd. *manu bona* ‘la mano destra’).

Per i problemi qui trattati è lecito chiedersi anche in quali *Campi semantici* (ossia insiemi di *lessemi* afferenti a settori nozionali specifici) dobbiamo aspettarci una più nutrita presenza di prestiti dal sostrato. Orbene, è stato accertato che le denominazioni di flora, fauna e caratteristiche geomorf(olog)iche tipiche dei territori sottoposti a un processo di sostituzione linguistica permangono di solito nella lingua dominante, oltre alcune ulteriori unità afferenti a più campi semantici. Una fonte inesauribile di elementi del sostrato è rappresentata in più dalla *Toponomastica*, come vedremo subito.

1.1.4. Sostrato e Regole di sviluppo

È necessario sottolineare, a proposito di prestiti e interferenze, che il ricercatore deve saper discriminare scrupolosamente le regole di sviluppo della lingua di sostrato da quelle della lingua dominante e tuttora funzionante. Infatti, l’applicazione indebita di regole della lingua contemporanea alla lingua di sostrato può fuorviare nel tentativo di etimologizzare possibili relitti, o di classificarli. Se si applica lo stesso criterio ai *morfemi* della *Grammatica*, occorrerà prestare particolare attenzione oltre che alla *forma* alle *funzioni* esplicate dai rispettivi elementi nelle lingue messe a confronto. Tre soli esempi basteranno a rendere più chiari questi concetti.

In celtico la [p] dell’Indeuropeo è caduta, sicché a lat. *plēnus*, lituano *pīlnas*, sanscrito *pūrṇás*, gotico *fulls*, gr. *πλήρης* corrispondono irlandese antico *lān*, gaelico *llawn* ‘pieno’.⁶ Risulta perciò difficile accettare un etimo celtico per il segmento *pal-* di *Palantia*, una città celtiberica situata nella confluenza dei fiumi *Arlanza* e *Arlanzón*, oggi *Palenzuela*, e anche dell’attuale capitale di provincia spagnola *Palencia*, a meno che si forzi appunto la grammatica storica del celtico.⁷

Lo sviluppo della categoria morfologica dell’*articolo* risale unanimemente in svariate lingue del mondo a un uso sempre meno marcato (*deittico* > *anaforicol cataforico*) del *dimostrativo*: ‘quel cane che ti indico’ > ‘quel cane già menzionato’ > ‘il cane’ (e in italiano *il cane*, *il professore* e i nomi con articolo determinativo

⁶ Lockwood (1977, 142); IEW (799).

⁷ È ciò che tenta Untermann da più anni (riassunto in 2004,177).

che implicano perlopiù un referente noto).⁸ Si è trattato, ovviamente, d'un processo molto lento, che ha provocato anche l'usura delle particelle originarie del dimostrativo, le quali, tuttavia, nelle diverse fasi di sviluppo si mantengono perspicue per lo storico della lingua (nei testi italiani più antichi, ad esempio, abbiamo ancora senese *ello*, poi in Dante *lo* e poi ancora *el*, *il* e *lo*, *lu*, *u*, tutti dal dimostrativo latino *ille*, *illum*).⁹ In basco, l'articolo determinativo odierno è *-a*, il quale si fonde con i nominali in posizione postdeterminante: *etxe* 'casa': *etxea* 'la casa'. In passato esso è attestato come *-ha* (1025), da un etimo **HAR*, e perciò possiamo dedurre che la veste attuale è abbastanza recente.¹⁰ Risulta di conseguenza errato postulare per alcuni toponimi europei, formati in età neolitica, ossia migliaia di anni fa, quali *Ala*, *Alma*, *Alara*, la presenza d'un articolo *-a* posposto al nome di luogo determinato (**Al-a*, **Alm-a*, **Al-ar-a*), saltando in questo modo una regola di sviluppo della lingua di sostrato indiziata.¹¹

Anche in bèrbero, erede della lingua *camitica* usata già in alcune regioni nord-occidentali dell'Africa prima dell'arrivo dei Semiti, esiste una particella con valori deittici e cataforici, in parte sorta da una commistione formale con l'aggettivo latino dimostrativo-identificativo *ipsa*, che ha provocato la sua agglutinazione in alcuni vocaboli denotanti 'piante' o 'animali', mutuati dal latino stesso: *īpsa pīrus* > *tafirast* = 'illa pirus; quel pero'.¹² Ora, la mera somiglianza formale che era facile notare tra il morfema bèrbero (*tha-*, *tsa-*, *ta-*) e il segmento iniziale di alcune voci sarde che sembravano sfuggire alle regole di sviluppo del latino nell'Isola (*thilikerta* 'lucertola', *thukru* 'collo', *thalau* 'crusca') ha indotto diversi noti studiosi di Linguistica sarda a ravvisare nelle voci sarde un residuo d'un malnoto sostrato camitico, senza badare minimamente alle regole funzionali e di sviluppo dei morfemi bèrberi.¹³

⁸ Blasco Ferrer (1995, 160 e ss.); Ramat (1987, cap. III).

⁹ Castellani (2000, 358).

¹⁰ TAV (2.1.5) con dati toponimici relativi ai registri di San Millán.

¹¹ Critica rivolta a Vennemann (2003, 161). A difesa di Vennemann, Blong (2003) fa notare, con esempi di toponimi delle popolazioni aborigene americane, come sia arduo decodificare strati linguistici sommersi con le sole conoscenze delle lingue di superstrato, le quali possono fuorviare nell'esame dei reperti toponimici.

¹² Blasco Ferrer (2002a, 475–483). Esempi in Wychil (1953, 156), Willms (1980, 58) e Penchoen (1973, 15–16: *ta u-t ttili yir d-Faḍma*, lett. 'quella non è solamente / è Fatima' = 'quella non può che essere Fatima'). Inoltre Kossmann (1997, 192–195).

¹³ Così Wagner (1951, 251), seguito da Pittau e Paulis. C'è da aggiungere alla deroga funzionale qui conferita all'ipotesi wagneriana che la saldatura dell'articolo determinativo d'una lingua nei sostantivi d'una seconda lingua è fatto possibile, soltanto se si può dimostrare una situazione *sociolinguistica* di *contatto* fra le due lingue coinvolte. Ora, in Sardegna l'influsso *camitico* è pressoché inesistente, sicché il presupposto sociolinguistico necessario per giustificare l'agglutinazione decade automaticamente. Infine, il morfema cataforico/deittico berbero generale è *ta*, poi *tsa*, *tha* per influsso di *ipsa* al femminile, ma al maschile c'è soltanto *a-*, non **thu*, *thi*, come congetturato da Wagner: si tratta di un'ulteriore incongruenza nel maldestro accostamento etimologico.

In conclusione: nell'affrontare l'onerosissimo compito d'identificazione e di decifrazione della lingua di sostrato attraverso i prestiti e le interferenze è doveroso evitare il trasferimento delle regole della lingua dominante, a noi nota, alla lingua di sostrato, a noi in larga parte sconosciuta. Vedremo piú avanti che il mancato rispetto di questo principio ha generato una profonda confusione nelle analisi condotte sui toponimi paleosardi.

1.2. Sostrato e Toponomastica

1.2.1. Nomi comuni e Toponimi

L'urgenza dello studio dei *toponimi* o 'nomi di luogo' nella ricerca sul sostrato diventa chiara, quando consideriamo che ogni *nomen proprium*, ossia nome di persona o anche di luogo (*nomen loci*), deriva quasi ineccepibilmente da un *nomen appellativum*, ossia da un lessema della lingua comune. In basco *etxe* è 'casa' e *berri* 'nuova', sicché *etxe berri* significa 'casa nuova' e *etxe berria* 'la casa nuova'. Ora, già sin dall'antichità, prima dell'arrivo dei Romani, questo *sintagma* indicava i 'nuovi insediamenti' (*Etxeberri* e varianti, come lat. *dōmus nōva*, donde poi campidanese *Domusnovas*), e piú tardi anche gli abitanti che provenivano da quei luoghi, i quali recavano – e recano – il cognome tipico basco-ispánico *Echeberri*, *Echeberria* (e cfr. cat. e sd. *Casanova*).¹⁴ Lo sviluppo formale del composto ha creato plurimi esiti toponimici, disseminati dai Paesi Baschi e dalla Navarra all'Aragona, alla Catalogna e al Sud della Francia, che ritroviamo ugualmente nell'*Onomastica* personale ispanica: *Etxeberri*, *Echebarri*, *Xaberri*, *Xavier*, *Jaberri*, *Javierre*, *Javier*. Chi si chiama oggi *Xavier* o *Javier*, o chi abita nei paesini spagnoli che recano il nome di *Xavier* o *Javier*, non intuisce piú il legame storico tra il cognome, il nome di luogo e l'appellativo composto che sta alla base dei primi due.¹⁵

Piú lontane sono le radici della lingua che ha creato i toponimi in uso nel presente e piú arduo è ovviamente il compito di identificarle, perché nei secoli le regole di sviluppo hanno spesso resi del tutto differenti radici ed esiti moderni. Cat. *Vilanova*, it. *Villanova*, sd. *Biddanoa*, fr. *Villeneuve* sono tutte formazioni trasparenti per i parlanti di lingue neolatine, ma non lo sono piú i nomi di luogo ispanici *Elvira* e *Lumbier*, entrambi da basco-iberico *ili* o *ilu(n)* + *berri*; quelli sardi (Santa Maria di) *Nábui*, da *Neápolis* (gr. νεάπολις), e *Magomadas*, da semitico (fenicio) *māqōm ḥādāš*; quello nordafricano *Charchedôn*, da semitico *qrḥdš*; né quelli germanici (tedesco) *Neumagen*, (olandese) *Nijmegen*, da celtico *Novio(s)* +

¹⁴ I *Herkunftsnamen* o 'cognomi di provenienza' sono molto comuni in sardo, già sin dalle prime documentazioni medievali: oggi *Láconi*, *Serrenti*, *Gadoni*, trasparenti, ma anche *Demontis* < *Monti*, *Demartis* < *Martis*, *Dettori* < *Thori*, *Zuri*, *Dessia*, *Dessí* < *Sia*, meno facilmente rianalizzabili. Per tutti si veda l'ottima raccolta analitica di Wolf (1988a).

¹⁵ Resta fondamentale, per la distribuzione di *berri* e del composto *etxe berri* nella toponomastica ispanica, il lavoro di Menéndez Pidal (1968, 235–248).

magus (irl. *magh*), tutti dotati dello stesso valore, appunto ‘nuovo insediamento o campo; nuova sede o terra’ (e cfr. *Terranova*).

Dagli esempi qui riportati si deduce limpidamente che attraverso i fossili toponomastici lo storico d’una lingua o di piú lingue riesce a enucleare spostamenti di popolazioni avvenuti in tempi precedenti. Col segmento lessicale *dūnum* ‘insediamento fortificato’ (irl. ant. *dūn* ‘castrum’, forma collegata con anglosassone *tūn*, donde ingl. *town*) i Celti hanno denominato numerosi luoghi da loro colonizzati nel Centro e nel Sud dell’antica Europa: *Cambo-dunum* > *Kempton* in Allgäu, *Taro-dunum* > *Zarten im Dreisamtal* presso Friburgo in Germania, *Sego-dunum* in Spagna, e naturalmente tanti altri nella Gallia, da *Lugdunum* > *Lyon* a *Virodunum* > *Verdun* (in Catalogna settentrionale *Verdú*). Attraverso la toponomastica è dunque possibile valutare l’espansione del sostrato celtico nella Vecchia Europa e la conseguente propagazione della cultura antropologica e materiale celtica, così com’è fattibile riconoscere la sovrapposizione seriore di nuove lingue e culture. In Inghilterra, infatti, dopo l’arrivo dei Romani molti nomi celtici con *dūnum* vennero tradotti con *castrum*, *-a*, cosicché a *Camulodunum* e *Branodunum* corrispondono oggi *Colchester* e *Brancaaster*. Vedremo nel capitolo sulla ricostruzione del Paleosardo come anche in Sardegna certe denominazioni toponimiche molto caratteristiche dello strato latino (del tipo: *Funtana rúvia*, *rúggia*, (*b*)*ona*, *Nurage ruju*, *Badde niedda*, *Piskina niedda*) fungano da *traducenti* di piú antiche denominazioni proprie della lingua di sostrato neolitica.¹⁶

1.2.2. Toponomastica e Campi semantici

Com’è stato già accennato, sono poche le parole del lessico, relative perlopiú a piante, insetti o animali, che dalle lingue di sostrato penetrano e rimangono vitali nelle lingue succedutesi nei loro territori originari. Per ‘agrifoglio’ e per ‘piante con escrescenze spinose’ (‘ginestra, pungitopo, lauro’) in Liguria si usa la voce *arastra*, *aastra*, *aostra*, nella Provenza *aròst*, in Sicilia *alastra*, *lastru*, *alastru*, in Sardegna *alase*, *alasi*, *alásiu*, *golósti(u)*, *olostri*, *olóstrige* [o’lostriye] nelle aree centro-orientali, collegate formalmente col greco κέλαστρον e col basco *gorosti* (< *goro* piú suffisso), voci tutte afferenti a un *sostrato mediterraneo* dai contorni geografici ed etnico-culturali molto sbiaditi. È importante notare in questo contesto che diversi nomi di luogo riflettono i nomi delle piante, consegnandoci in questo modo un chiaro percorso interpretativo: *Lastra* e *Alastri* in Sicilia, *su Golóstike* e *su Golósti* in Barbagia, *Alaci* a Nurri, *Gorosti*, *Gorostibide* e derivati nei Paesi Baschi.

Un campo semantico molto sfruttato nella toponomastica è appunto riferibile alle caratteristiche ambientali e biologiche, segnatamente della flora e in minor

¹⁶ Per l’applicazione rigorosa dei criteri di analisi della forma e della distribuzione dei toponimi alla Spagna preromana restano valide le premesse metodologiche riassunte in Faust (1976).

grado della fauna: *Canneto*, *Castagneto*, *Rovereto*, *Caprera* in Italia; *Teti* ‘smilace’, *Sálike* ‘salice’, *Pirastru*, -*stu* ‘pero selvatico’, *Cala Murtas* ‘mirto’; *Asinara*, *Molentárgius*, *Punta Molentis* ‘asinelli’, *Cabras*, *Golfo de li Ranci* (*degli Aranci) ‘granchi’, *Gútturu sos Marzanes* e *Piskina de Urpe* ‘volpe’ in Sardegna. Un settore molto più denso di denominazioni toponimiche, che ci sarà di grande aiuto nella decodificazione dei nomi di luogo del sostrato paleosardo, è quello che cataloga le caratteristiche geomorfologiche, ossia topografiche e morfologiche dell’ambiente circostante, precisando la configurazione, l’aspetto, le qualità salienti: *Cima Rossa*, *Eaux-Bonnes*, *Eaux-Chaudes*, *Fiume Giallo*, *Fiume Rosso*, *Fontana Fredda*, *Río Amarillo* (‘giallo’), *Riofreddo*, *Riosecco*, *Riotorbido*, *Ribarrouy* (‘fiume rosso’), *Mar Rosso*, *Monte Bianco*, *Montenero*, *Montaigne Noire*, *Selva Nera*, *Terramare* (da *terra mala* ‘nerastra’), *Val Scura*; sd. *Abba bona*, *Badde niedda*, *mala púdia*, *Funtana arva* ‘bianca’, *frita*, *mala*, *niedda*, *ruja*, *Littu nieddu* ‘bosco nero’, *Montarbu* ‘monte bianco’, *Piskina* (‘pozzanghera’) *niedda*, *Rivu nieddu*, *Terra orrúbia*.

La *Semantica cognitiva* aiuta a capir meglio certi spostamenti di significato che gli uomini primitivi hanno operato per segnalare specifiche caratteristiche del loro ambiente. Un tratto significativo nella denominazione dei ‘colori’ che contrassegnavano le ‘acque’ o le ‘terre’ e ‘cime’ osservate dagli uomini antichi è dato dalla possibilità di evidenziare tramite *metafore* attinte da esperienze cognitive primarie diverse sfumature cromatiche: le ‘acque’ o ‘terre’ d’un colore ‘rosso intenso, scuro’ potevano essere designate col ricorso al concetto di ‘sangue’ (già lat. *sanguineus*, sd. *sambíngiu*, ungherese *vérpiros* ‘rosso sangue’; cf. ingl. *Bloody Beck* e sd. *Bena de Sám bene*), e le ‘acque stagnanti’, e perciò ‘torbide, scure’, di pozzi, stagni, lacune naturali venivano rappresentate col colore ‘nero’ (ingl. *black well*, it. *pozzo nero*) o persino con l’aggettivo ‘morto’ (it. *pozzo morto*, cat. *aigües mortes*, sd. *Riu mortu*). Anche le *metonimie* e le *sineddoci*, cioè l’uso di un *significante* al posto d’un altro a causa d’una relazione di ‘causa – effetto’ o ‘parte – tutto’, sono frequenti nelle designazioni toponimiche: in sardo *Littu* deriva da **elĭctum*, un derivato di *elix*, *elĭcem* ‘leccio’, formato con un infisso participiale in -*to-*, come l’attestato *salĭctum*, più antico delle formazioni con -*ĕtum*. Il traslato è chiaro: ‘bosco di lecci’ > ‘bosco’; basco (*h*)*aritz* ‘rovere’ > ‘albero’ (da ‘bosco di roveri’). Per i ‘luoghi profondi’, le ‘gole’ o in generale per i ‘siti ombrosi, esposti a nord e perciò poco soleggiati’, il latino utilizzava l’aggettivo *opācus*, che compare glossato appunto con *umbrōsus* (TLL IX, 657: *opaca vocantur umbrosa*), e questo è il termine in effetti che per un chiaro meccanismo cognitivo è stato adoperato ovunque in toponomastica: *Baco*, *Lobaco*, *Obaco*, *Monte Ovago*, *Cima dell’Ópaco* in Italia; *Obago*, *Obac* in Catalogna; *Opaco*, *Opácua*, *Paco*, *El Bago* nei Paesi Baschi e nelle regioni confinanti; *Bac* in Aquitania; e certamente *Baku* ‘gola, forra, luogo profondo e ombroso’ in Sardegna (qui con incrocio di *vacuus*, aggettivo continuato nell’asturiano *A Vaga*).

Un ulteriore fenomeno, molto noto e che ci interesserà da vicino nella ricostruzione semantica di più microtoponimi paleosardi, consiste nell’*allargamento denotativo* di certe denominazioni geomorfiche, le quali finiscono per indicare *referenti* contigui a quelli specificati dal *significato* delle voci selezionate. Accade spesso,

ad esempio, che nomi che designano avvallamenti, depressioni, anche conche con sbocco idrografico possano facilmente passare a designare passi, valichi, talora anche monti, quando la loro dorsale si allarga in una serie di pianori che facilita il passaggio.¹⁷ In basco, la voce (*h*)*aran* ‘valle (nella quale scorrono ‘ruscelli o fiumi’)’ denota sovente i ‘corsi d’acqua’ situati alle falde dei costoni che creano una depressione orografica, come in *Aran/Joyeuse*, *Aranpuru* (‘capo dell’*Aran*’), *Arante* e *Arance* (affluente del Luy-de-France), tutti dei fiumi nel Sud della Francia, che ricordano straordinariamente l’*Arana* (a poca distanza dalla sorgente d’acqua chiamata *Urpes* < *vulpis*, -*ēs*) e l’*Aranzu* (sorgente presso il nuraghe omonimo a Irgoli), nonché l’*Aranaké* orunese, un altipiano soleggiato alle falde del quale scorrono più torrenti montagnosi incastonati tra le rocce a strapiombo, quale il *Korrulai*.¹⁸

Un settore lessicale dove abbondano metafore e traslati semantici di ogni tipo è costituito dalle denominazioni *idronimiche*. Per l’uomo primitivo lo sfruttamento di corsi d’acqua di montagna o di pianura, o di luoghi vicini alle foci dei fiumi o serviti da vene acquifere, rappresentava un bisogno naturale di sopravvivenza di gruppo. È naturale, perciò, che le descrizioni delle diverse tipologie di ‘acqua’ fossero numerose, e variassero in funzione degli elementi che cognitivamente l’uomo percepiva come salienti. Delle vere *tassonomie idronimiche* sono già state formulate da studiosi del passato, che io qui riassumo molto sinotticamente in previsione di quanto verrà osservato più avanti riguardo a molteplici elementi del sostrato paleosardo:¹⁹

- (1) a seconda del colore (acque ‘rosse, rossicce, scure, dorate’);
- (2) a seconda del gusto (‘salate, amare, dolci’);
- (3) a seconda della temperatura (‘calde, fredde, bollenti’);
- (4) a seconda della velocità (‘correnti, tumultuose, impetuose, lente, stagnanti’);
- (5) a seconda delle caratteristiche morfologiche del corso d’acqua (‘grande, lungo, contorto, vecchio, potente’);
- (6) a seconda del terreno circostante (acque ‘di montagna, argillose, fangose, che attraversano recinti e salti’);

¹⁷ Doria (1982, 72); così, *Monte Plauris*, oronimo, da *statio Plourucensis* del fondovalle. Un altro esempio lampante di scambio denotativo riguarda il *Sopramonte* a Buia nel Friuli, proprio ai piedi di *Monte*, che designa un’altura e di riflesso un abitato.

¹⁸ Bertoldi (1937, 150) e esplicitamente Morvan (2004, 51–52: «Vallée et cours d’eau sont souvent confondus»). Per l’estensione di significato, dovuta a *contiguità semantica* o a *contiguità referenziale*, il rinvio obbligato è a Ullmann (1977, 211–227), con interessanti integrazioni in Fodor (1988).

¹⁹ Restano basilari i lavori di Eilert Ekwall (1928, ristampato nel 1968), Adolph Bach (1953, 271–273), Gerhard Rohlfs (1960) e Johann Tischler (1977, 155–160). Per una panoramica generale e metodologica offre servizi indispensabili il volume curato da Andrea e Silvio Brendler (2004). Per la Spagna, alcuni esempi paradigmatici, che attingo dalla *Cartografía Militar de España* (1: 25000), sono: *Montnegre*, *Penya de Bach* ‘roccia ombrosa’, *Puig Roig* ‘cima rossa’, *Puig Fred*, *Cuesta Colorada*, *Fuente Blanca*, *Fuencaliente*, *Navarredonda* ‘pianura tonda fra montagne’, *Río Frío*, *Río Tinto*, *Valdelafuen*.

- (7) a seconda della vegetazione circostante (di ‘agrifoglio, fichi, olmi, pioppi, salici’);
- (8) a seconda della fauna che popola l’ambiente (con riferimento a ‘mucche, capre, pecore, asinelli, volpi, serpenti’).

Solo tenendo conto d’un rapporto *contestuale* tra denominazioni e luoghi è possibile giungere – come vedremo – a conclusioni accettabili nelle ricostruzioni etimologiche.

Ecco una minima lista di idronimi sardi, qui disposti in ordine alfabetico ma facilmente inquadrabili nelle tipologie abbozzate prima: *Abba mala*, *púdia*, *Bena de sám bene*, *Bau nieddu* (‘guado’), *Canale de Figu*, *Funtana (b)ona*, *rívia*, *frita*, *Orroja de sos Fustiarbos* (‘torrente dei pioppi’), *Paule sika* (‘palude secca’), *Piskina de Urpe*, *Ri(v)u Korte (B)ois* (‘che attraversa il recinto dei buoi’), *de Kerkos* (‘querce’), *de s’Arena* (‘sabbia’), *de su Koloru* (‘bisce’), *de Lákana* (‘di confine’), *mortu*, *ni(g)eddu*, *saliu* (‘salato’), *tortu* (‘contorto’), *umbrosu*.

1.2.3. Fonti e Problemi della Toponomastica

I problemi che trova il ricercatore nello studio dei toponimi derivano in primo luogo dalle fonti che tramandano o repertoriano i nomi di luogo. Messi da parte i pochi *macrotoponimi* di origine classica, su cui tornerò a proposito della loro malsicura trasmissione intrisa di componenti còlte, la categoria dei *microtoponimi* (ted. *Flurnamen*), ossia dei ‘nomi locali’ di terreni, salti, pascoli, appezzamenti vari, torrenti, fiumi, pozzanghere e acquitrini, vasche d’acqua naturali, sentieri, colline, cime, monti, vegetazione e, in generale, dell’insieme di caratteristiche geomorfologiche dell’ecosistema d’una precisa comunità etnica o storica, è appannaggio degli abitanti che nei millenni hanno occupato i territori di tale comunità, e appare al meglio rappresentata dalla trasmissione *orale* dei nomi di luogo, di generazione in generazione (in francese si parla in effetti di *lieux-dits*).²⁰ Risulta essere, di conseguenza, un compito prioritario di ogni ricerca sui microtoponimi l’accertamento delle fonti orali dei medesimi, con un collaudo presso vari informatori. I repertori tradizionali dei nomi di luogo degli attuali comuni, allestiti a scopi amministrativi, raccolgono una buona fetta dei microtoponimi, ma non sono né esaurienti né del tutto attendibili nelle registrazioni. Spesso, in Italia, *Quadri Catastali*, o ancor più i rilevamenti trascritti nelle carte dell’*Istituto Geografico Militare* (o IGM: carte 1:25000 o 1:100.000), riportano redazioni spurie o infide, derivanti da errori di trascrizione o di comprensione dei dati. A supporto di un’analisi incrociata di dati possono fornire informazioni preziose – ma soprattutto sui macrotoponimi – le registrazioni medievali e moderne, legate perlopiú a elenchi di rendite e di accertamenti fondiari da parte dei governi che hanno gestito le regioni interessate. In

²⁰ La forza ricostruttiva della microtoponomastica (e dell’onomastica personale antica) è stata ribadita con argomenti stringenti da Joaquín Gorrochategui (2009) per delimitare con certezza la primitiva culla della lingua basca, a nord e a sud dei Pirenei.

Sardegna, ad esempio, i nomi medievali di *Florinas* e *Fordongianus* erano i diretti discendenti di *Figulinae* e di *Forum Traiani*, ossia *Fiorinas* e *Fortoriani*, ma per tendenze ricostruttive e *paretimologiche* (di ‘semplice assonanza con altri termini’) i due nomi di comuni sono stati alterati nel tempo, e compaiono già storpiati nei Quadri Catastali.²¹

Il rispetto delle forme tramandate oralmente s’impone certamente, quando ci mancano dati sicuri sui nomi in età medievale, o quando disponiamo della possibilità di stabilire confronti con tipologie strutturali affini nella toponomastica della stessa regione, evitando in questo modo etimologie azzardate. Due esempi sardi chiariranno subito questo concetto. L’etimologia del comune di *Arbatax*, in Ogliastra, è stato posto dal Canonico Giovanni Spano per primo in relazione all’ordinale arabo ‘quattordicesimo’ (*arba* ‘t’ *ašara*), usato secondo lo studioso ottocentesco nella tradizione locale per designare la ‘quattordicesima torre della costa’, eretta in difesa dei Saraceni. L’ipotesi fu accolta da Max Leopold Wagner e ottenne così una vasta divulgazione. Sennonché, il corso d’acqua che costituisce l’immissario e l’emissario dello stagno di Tortolì, il *Baku Sara*, è chiamato nel dialetto locale *Bakássara*, forma che – come fa notare Emidio De Felice –²² corrisponde assai bene a quella ottocentesca *Albacassera*. Decade così un’ipotesi fantasiosa, che già storicamente si rivelava insostenibile, se si tiene presente il fatto che la prima attestazione del toponimo risale al 1296, allorché non s’era ancora iniziato a costruire il sistema di difesa costiero delle torri, che soltanto nel Cinquecento diverrà organico. Per il comune altoogliastrino di *Urzulei* non abbiamo, invece, sicure testimonianze medievali, sicché è giocoforza affidarsi al confronto della denominazione orale con le tipologie affini. La forma da secoli vigente è *Ortulé*, pronunciata anche con la liquida lunga (*Ortullé*), e per contaminazione col suono interdentale [θ] di tante voci di origine latina o sconosciuta anche con questo fonema (*Orthulé*). Un confronto serrato con nomi di luogo che recano un segmento iniziale identico, vale a dire con *ORTU-, ci insegna subito che la pronuncia odierna riflette limpidamente quella preistorica: *Ortilo*, *Ortilai*, *Ortuene*, *Ortueri*, *Ortui*, *Ortule*, *Ortulu*. A questo punto la registrazione amministrativa riportata dalle carte dell’IGM, *Urzulei*, si rivela un dato spurio, e perciò inservibile per qualsiasi tentativo etimologico.²³

Un ultimo problema, che concerne nuovamente la stratigrafia dei toponimi, è posto da palesi errori minimi nella tradizione orale, sanabili tuttavia in presenza di stringenti parallelismi nella toponomastica locale, quando manchino precedenti attestazioni scritte attendibili. Va detto subito che l’intervento sanatorio da parte dello studioso va evitato rigorosamente, se non si hanno appunto chiare tipologie di confronto. Sul Supramonte di *Urzulei* esiste una stretta ‘vallata’, dopo *Campudeu*, che gradualmente si apre e si fonde col letto della *Kódula sa Mela* e porta fino a su *Gorroppu*, e che i registri amministrativi riportano alternativamente come

²¹ Wolf (1985).

²² De Felice (1964, 138–141).

²³ Blasco Ferrer (1988, 25).